

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dibattito alla Camera ancora disertato dai deputati della maggioranza

Proposti dal PCI al governo atti per un accordo a Ginevra

Precise richieste: un'iniziativa per prolungare di un anno il negoziato (sospendendo nel frattempo i lavori di installazione dei missili a Comiso) e per associarvi paesi europei della NATO e quelli del Patto di Varsavia - Gli interventi di Ingrao e Occhetto

Ancora possibile salvare il negoziato

Il dibattito sulla questione missilistica ha forzato ieri i limiti, entro cui il governo sperava di contenere, di un confronto puramente polemico reso vano dalla conferma secca del disimpegno dei missili a Comiso. Dinnanzi ad una maggioranza fisicamente latitante e politicamente infastidita, le sinistre di opposizione hanno fatto emergere in tutta nettezza l'oggetto vero del confronto: non una disputa sui precedenti e le responsabilità storiche ma la verifica se esiste, e in chi, la volontà politica di uscire dalle vecchie logiche del colpo su colpo, e di approntare una linea di movimento, di iniziativa con l'obiettivo immediato di salvare il negoziato di Ginevra e di riaprire le molteplici vie ad una inversione di tendenza. Così — lunedì con l'intervento di Rubini e ieri con quelli di Ingrao e Occhetto — la questione dei missili è subita, del non rassegnarsi all'immobilismo della retorica, ma di una dimensione drammatica ma non velleitaria di una revisione in radice dell'idea stessa di sicurezza, nell'epoca nucleare e, dunque, del ruolo della politica a contatto con decisioni capitali per la vita degli uomini.

La maggioranza ha rifiutato questa dimensione del confronto, affidandosi alla scontata motivazione, talora puramente congiunturale, di chi è stato deciso a fermarsi. Ma anche in questi limiti essa non è riuscita a mettere in piedi un quadro giustificativo credibile. Il democristiano Martelli ha motivato il rifiuto di una sospensione per Comiso con l'idea che saranno proprio i missili installati a convincere i sovietici a trattare, mentre per Martelli l'unico effetto del rinvio sarebbe quello di incrinare la solidarietà italiana con l'Occidente. La deduzione da queste premesse è che il negoziato è unicamente affidato alla caduta delle pregiudiziali sovietiche e non potrà avere altro oggetto che quello di una qualificazione dei rispettivi livelli di riarmo.

Come possa Martelli porre, subito dopo, l'esigenza di passare dalla spinta italiana alla «pace del disarmo» non si riesce a capire, mentre è proprio questo il tema concreto che i comunisti pongono quando sollecitano atti che Ingrao riassume con le parole: «Bisogna spingere indietro». Se si fa questa scelta non si vulnera nessuna alleanza, non si dà alcuno spazio ad una pressione che concretizza in termini diplomatici la coscienza montana dell'opinione pubblica europea e italiana.

Di più: se si fa questa scelta di «spingere indietro» la macchina del riarmo, allora non è impossibile una ricerca comune tra le forze fondamentali della nazione sui modi concreti, sugli atti via via opportuni, per recedere dalla soglia terribile a cui ci stiamo accostando che è un compito che appartiene alla totalità della comunità nazionale e non solo a momentanee maggioranze governative. Tra questi atti opportuni c'è quello — da noi suggerito — di una iniziativa italiana per portare al tavolo di Ginevra altri interlocutori europei per aiutare il superamento dello stallo tra le due maggiori potenze. Su questo, la maggioranza ha tacitato. Eauspicabile che ciò non significhi insensibilità o infastidito diniego.

Enzo Roggi

ROMA — Di fronte al disegno della maggioranza di sfuggire al nodo di concrete iniziative per evitare la rottura della trattativa di Ginevra, la sinistra ha riproposto ieri nel dibattito alla Camera — soprattutto attraverso gli interventi di Pietro Ingrao e Achille Occhetto — l'esigenza di uscire dalla logica dei meccanismi automatici del rinvio e di compiere passi realistici per sbloccare la situazione: una iniziativa del governo italiano per prolungare di un anno il negoziato (sospendendo nel frattempo i lavori di apprestamento della base di Comiso) e per associare alla trattativa paesi europei della NATO e del Patto di Varsavia. Quel che gli colpisce in questo dibattito — ha rilevato Ingrao — è l'angustia e la pochezza con cui il pentapartito vede ed esercita il suo ruolo e quello dell'Italia. Non sente il bisogno non dico di ascoltarci ma neppure di persuaderci: è una macchina e grave sottovalutazione del tema vero, di fondo, di questa discussione e cioè che siamo di fronte ad un processo allucinante di espansione quantitativa e territoriale degli arsenali nucleari; ad un impressionante aumento del loro grado di sofisticazione e della loro capacità di distruzione. Dieci anni fa nessuno poteva immaginare gli scenari di fronte ai quali oggi ci troviamo. Allora la domanda è questa: è vero o no che ci è toccato una soglia oltre la quale è in discussione lo stesso destino della civiltà umana? Ci aspettavamo che Craxi desse un giudizio su questo, e invece non ha detto una sola parola. Come ha tacitato sulle proposte venute dai partiti socialisti e

Giorgio Frasca Polara
Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Iniziativa pacifista in tutta Italia Oggi corteo a Roma

Centinaia di pacifisti sono tornati ieri a piazza Montecitorio, per tutto il pomeriggio hanno presidiato la piazza, cantando e gridando slogan contro i missili. A loro si sono uniti diversi parlamentari della sinistra. Non ci sono stati incidenti, delegazioni sono state ricevute dai gruppi democratici, in mattinata era stata Nilda Jotti, presidente della Camera, ad assicurare, nell'incontro con quindici giovani pacifisti, il suo intervento presso il ministro dell'Interno, Scalfaro. Da piazza Navona, presidiata da lunedì pomeriggio, sono partite quattro catene umane per le vie del centro. Oggi alle 17, indetto dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace, un corteo partirà da piazza dell'Esedra per raggiungere piazza Navona. Iniziativa e manifestazioni si moltiplicano in tutta Italia: migliaia ieri hanno sfilato per le vie di Catania, centinaia di studenti hanno raggiunto la base di Sigonella per un sit-in pacifico. Facciolata ieri pomeriggio nel centro di Torino, in quello di Bari, di Pisa e di Livorno. Assemblee nelle scuole di Milano e di Roma, impossibile dar conto della mobilitazione, che continuerà per tutta la settimana, di centinaia di migliaia di persone.

NOTIZIE DALL'ITALIA E DALL'ESTERO A PAG. 3

Il segretario del PCI alla grande manifestazione elettorale in piazza del Plebiscito

Berlinguer a Napoli: un voto che conta per il futuro di tutto il Mezzogiorno

«Accettiamo e rilanciamo la sfida intorno a un giudizio sulla Giunta Valenzi» - Il sostegno di tutto il partito alla lotta dei lavoratori di Bagnoli - Obiettivo realistico la maggioranza assoluta alla sinistra

Dalla nostra redazione NAPOLI — L'anomalia della prima campagna elettorale autumnale dopo tanti anni, e il freddo tagliente calato sulla città, non hanno frenato l'afflusso di decine di migliaia di comunisti e di cittadini di Napoli nella piazza del Plebiscito, dove il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ieri sera. Prima di lui Maurizio Valenzi, sindaco per otto anni e capoluogo del PCI alle elezioni amministrative di domenica prossima, ha ricordato il valore e i successi dell'esperienza di governo della sinistra.

Anche Berlinguer è partito, nel suo discorso, da tale giudizio. «I comunisti napoletani — ha detto il segretario generale del PCI — non temono confronti di qualsiasi tipo. Ma fanno bene a chiedere agli elettori di concentrare il loro interesse innanzitutto su questi ultimi tre anni. E fanno bene a ricordarsi un'altra cosa importantissima, che a troppi oggi fa comodo dimenticare: che nel novembre di quell'anno 1980, in cui fu rieletta la giunta Valenzi, vi è stato il terremoto. E che da allora, per trentasei mesi, la città intera, guidata dalla giunta Valenzi, si è dovuta misurare

con tremendi e drammatici problemi. Atterrata dalle scosse del terremoto, stretta dalla crisi economica, colpita dalla violenza terroristica e camorraistica, Napoli poteva precipitare verso il caos, verso l'ingovernabilità totale, verso una decadenza irreparabile. Così non è stato, così non è». «E però — ha proseguito Berlinguer — i comunisti napoletani fanno anche bene ad accettare e rilanciare a viso aperto la sfida intorno a un giudizio sulla giunta Valenzi che abbracci il complesso della sua opera, quella che ha svolto, cioè, a partire

dal '75. Gli anni, dal '75 all'80, sono stati quelli, per sempre, nei quali si è costruita, in media, un'aula al giorno, ed una scuola al mese. Sono stati gli anni in cui l'amministrazione comunale, per la prima volta nella storia di Napoli, anziché favorire i ricchi e i potenti, si è fatta sostegno e paladina dei più deboli: degli anziani, dell'infanzia, dei disoccupati, del senzatetto, del cosiddetto «popolino» dei quartieri, dei giovani, delle donne.

«La giunta di sinistra — ha detto Berlinguer — e il nostro partito hanno appoggiato fino in fondo le lotte degli

studenti, dei commercianti, degli artigiani e degli operai contro la camorra. Lotte importanti dal punto di vista politico e ideale, di valore nazionale, perché nazionale è ormai l'estensione del fenomeno di mafia, camorra, grande criminalità organizzata, come dimostrano gli arresti di questi giorni per lo scandalo dei casinò.

«Al tempo stesso, utilizzando quei piani di recupero della periferia da essa elaborati, la giunta di sinistra ha

Antonio Polito
(Segue in ultima)

Le forze di Arafat al contrattacco

7 ore di battaglia Offensiva siriana respinta a Tripoli

Numerosissimi i morti e i feriti - Nel pomeriggio sono ripresi i combattimenti - Cannonate su Beirut, sorvoli di aerei USA



TRIPOLI — Si soccorre una giovane donna ferita nel bombardamento della città

TRIPOLI — Le forze palestinesi di Yasser Arafat hanno respinto ieri, dopo sette ore di sanguinosi combattimenti, una offensiva delle truppe siriane contro il campo di Beddawi, infliggendo agli attaccanti pesanti perdite; ma nel pomeriggio gli scontri sono ripresi con violenza. Intanto a Beirut sono stati cannoneggiati ad intermittenza — malgrado tre successivi cessate il fuoco — i quartieri orientali «cristiani», mentre intorno a Suk el Gharb drusi ed esercito si sono dati battaglia; e nel cielo della capitale e sulla retrostante montagna libanese si sono ripetuti insistenti i voli «di ricognizione» degli aviogetti «F-14» americani.

L'attacco sul campo di Beddawi è stato lanciato da tre direzioni, sotto una massiccia copertura di fuoco. Contro le difese dei lealisti si sono mosse tre brigate siriane, in sostituzione dei reparti della brigata «Hitit» dell'Armata di liberazione della Palestina, della quale il comando siriano ha ordinato il ritiro dal fronte. Si è combattuto per sette ore, mentre il fuoco intensissimo dell'artiglieria prendeva di mira non solo Beddawi ma anche i sobborghi di Tripoli. La raffineria alla periferia della città è stata nuovamente colpita e incendiata.

Alle 14 «l'attacco è stato neutralizzato» e Beddawi è rimasta nelle nostre mani, ha annunciato un comunicato del quartier gene-

le di Arafat; e lo stesso leader palestinese si è recato a ispezionare il campo e le posizioni da cui gli attaccanti erano stati respinti. Sono stati distrutti quattordici mezzi corazzati siriani e catturati una cinquantina di prigionieri, fra siriani e ribelli di Abu Mussa. Numerosissimi sono i morti e i feriti. Tra i feriti — secondo un portavoce dell'OLP — anche Ahmed Jibril, capo del Fronte popolare — comando generale filoisiriano; ma la notizia è smentita dal portavoce di questa organizzazione a Damasco. Sarebbe invece rimasto ucciso uno dei capi militari della Salka, la organizzazione palestinese dei Baas siriano, colonnello Salah Maani.

Nei pomeriggio, come si è detto, sia la battaglia che il bombardamento di artiglieria sono ripresi violenti. A Beirut, iiri di artiglieria sono stati diretti contro numerosi quartieri orientali — Ashrafieh, Sinn el Fil, Mar Mikhael, zona del Musraf — fin dal mattino, mentre a Suk el Gharb (13 km dalla capitale, sulla collina sovrastante) si combatteva duramente. Alle 8,30 è stato proclamato un cessate il fuoco, seguito poi da altri due, ma senza esito. In serata alcune cannonate hanno colpito anche Beirut ovest; nel settore orientale è stato centrato l'ospedale Rizik che ha riportato seri danni, ma fortunatamente non ci sono state vittime.

Decisione imposta da DC, PSI e PSDI

P2, un polverone Convocati tutti i segretari

La Commissione ascolterà i dirigenti nazionali di tutti i partiti dal 1975 al 1981

ROMA — Democristiani, socialisti e socialdemocratici sono riusciti ad imporre il ridicolo «balletto» delle audizioni di tutti i segretari dei partiti politici dal 1975 al 1981 davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli. Servirà finalmente alla chiarezza? No, perché le deposizioni «miracole», che si sarebbero dovute fare ascoltando chi veramente aveva avuto, con gli uomini della P2, contatti e rapporti, non ci saranno e ci sarà — invece — un unico grande Calderone nel quale annegare verità e chiarezza.

E appena il caso di sottolineare subito che proprio esponenti della DC, del PSI e del PSDI, nel corso di decine di interrogatori, erano stati chiamati in causa per la loro diretta appartenenza alla loggia di Gelli. Documenti, memoriali, ricevute e incartamenti provenienti dalle Procure della Repubblica di mezza Italia avevano poi, come si sa, chiamato in causa altri «politici» degli stessi partiti. Ma niente ha mosso i tre partiti governativi da recedere da una posizione che ha provocato una rottura anche all'interno della stessa maggioranza: i liberali, infatti, nella votazione di ieri, si sono astenuti e i repubblicani non si sono nemmeno presentati a Palazzo San Marco. Nel pomeriggio, dopo

Wladimiro Settemilli
(Segue in ultima)

Convocati il CC e la CCC

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo del PCI sono convocati per i giorni 24 (alle ore 9,30) 25 e 26 (mattina) novembre. All'ordine del giorno: 1) Impegno dei comunisti nella lotta per la pace. Relatore: Enrico Berlinguer. 2) Una politica economica alternativa per lo sviluppo e l'occupazione. Relatore: Alfredo Reichlin. 3) Varie.

Nell'interno

Come «fa politica» chi milita oggi nel PCI?

Quali sono i problemi delle organizzazioni del PCI oggi, mentre si avvia il tesseramento per il 1984? Intorno a questo interrogativo ha ruotato, nelle scorse settimane, il dibattito in cento Comitati federali, in pratica quasi tutte le Federazioni comuniste. In un'intervista, la compagna Adriana Sroni, responsabile del Dipartimento per i problemi del partito, fa un rapido bilancio delle valutazioni emerse in questa discussione.

Casinò. Si parla con insistenza di due magistrati

Scandalo del casinò. Mentre il procuratore Gresti smentisce la voce, si parla con sempre maggiore insistenza di due magistrati milanesi che sarebbero coinvolti nella faccenda. Gli unici a darsi da fare, intanto, sono i difensori di Lucio Traversa, big di questa vicenda. La linea adottata è che sarebbe stata la passione per il gioco a spingere l'uomo ad acquistare il pacchetto azionario del casinò. Comunque Traversa non ricorgerà al Tribunale della libertà e non chiederà la libertà provvisoria.

Angelo Rizzoli arrestato: è la terza volta

Angelo Rizzoli da ieri pomeriggio è di nuovo in carcere. Il Tribunale della libertà, infatti, ha giudicato come infondate le motivazioni per cui l'ufficio istruttore del Tribunale di Milano il 27 ottobre gli concesse, sia pure su cauzione di 200 milioni di lire, la scarcerazione. Ad impugnare il provvedimento furono i due sostituti procuratori della Repubblica Fenizia e Dell'Osso. Per l'ex editore del «Corriere della Sera» si tratta del terzo arresto nel giro di nove mesi.

I turco-ciprioti hanno proclamato l'«indipendenza»

La spartizione di Cipro è un fatto compiuto, i turco-ciprioti hanno proclamato ieri l'indipendenza unilaterale della «Repubblica turca di Cipro del nord», che è stata subito riconosciuta dal governo di Ankara. Nicosia ha chiesto una riunione urgente del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Atene ha riunito il Consiglio supremo di difesa e chiesto la solidarietà degli alleati della NATO e della CEE. Dure espressioni di condanna da parte di USA e Gran Bretagna, viva deplorazione della Farnesina.